Teatro dell’Orsa

Questo è il mio nome

Estratti di Rassegna Stampa dicembre 2015-novembre 2016

http://www.teatrodellorsa.com/

Rassegna "Di Gemme e Tempesta"-Milano
13 dicembre 2015

Alla Serra Lorenzini

Quando i rifugiati interpretano se stessi

Non esistono vite di seconda categoria, ogni vita vale: rifugiati e richiedenti asilo provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Nigeria e Gambia, sono in scena oggi in prima nazionale con «Questo è il mio nome», uno degli appuntamenti più importanti della rassegna «Gemme e tempesta», realizzata dal Teatro dell'Orsa in collaborazione con la cooperativa sociale I Percorsi onlus (*Serra Lorenzini, via dei Missaglia 44, ore 18.30, ingr. libero, prenot. obbligatoria http://www.ipercorsicoop.org*).

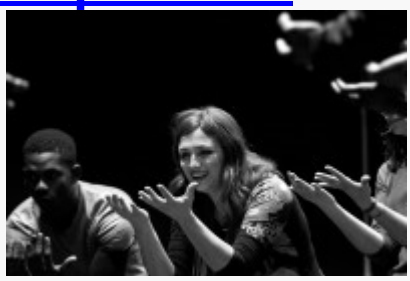
In scena nessun buonismo, ma «ciò che rende uguali gli esseri umani: i giorni felici, l'infanzia, la relazione con i genitori e i saperi di cui siamo portatori», sottolineano gli autori, Monica Morini e Bernardino Bonzani. «Insomma tutto quello che è escluso dai documenti delle Questure del mondo». Un «canto» dove gli Ulisse di oggi ci ricordano il valore della dignità: «la prima Carta Africana dei Diritti dell'Uomo è stata proclamata in Mali nel 1222, cinque secoli e mezzo prima della nostra del 1789».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Corriere della Sera)

Il teatro di oggi, tra gemme e tempesta

- 

18 FEBBRAIO 2016

Qualche mese fa, tra le iniziative confluite a Milano in occasione di Expo, la città è stata spettatrice di un'evento che ha letteralmente invaso alcuni suoi spazi storici restituendoli alla cittadinanza ancora più carichi di quanto non fossero per significato, Storia e storie vissute. Forse ricorderete le centinaia di magliette giallo sole che si muovevano nel fossato del Castello Sforzesco, dando origine ad un gioioso corteo fino in Duomo; stiamo parlando di **Eresia della Felicità,** un progetto pensato da Marco Martinelli per ragazzi provenienti di molteplici culture, dialetti, linguaggi ed età, nato dalle non-Scuole del Teatro delle Albe e portato a Milano grazie all'associazione Olinda (qui il reportage video di Stratagemmi).
In quell'occasione è emersa con grande chiarezza la forza generata per numero e qualità artistica dai giovani interpreti, una forza che ha travolto chiunque abbia assistito anche solo per poco o per caso a quella grande festa teatrale. Il titolo del progetto è in questo senso particolarmente significativo. *Airesis* greco designa o designa una decisione, una pretesa: quella di poter essere artista, di poter essere felice, di vedere riconosciuta la propria umanità (si leggano a questo proposito le parole dello stesso Martinelli nel recente *Farsi Luogo*: "il teatro come luogo dell'eresia, parola che etimologicamente conserva in sé un'altra parola, meno ambigua, la sua fonte, e la fa brillare: scelta").
Da simili pressupposti è partita anche **Monica Morini**, animatrice del **Teatro dell'Orsa**: per sentire pulsare la propria umanità basta voler prendersi una serata e recarsi, magari, a teatro. O in una serra. Sì, perché la festa a Milano non si è fermata a giugno scorso; è ripresa con almeno altrettanto vigore da ottobre, mese in cui nella favolosa cornice della periferica Serra Lorenzini è iniziata la rassegna teatrale **Gemme e Tempesta** organizzata dalla **Cooperativa Sociale I Percorsi** con l'aiuto di Teatro dell'Orsa, e diretta della stessa Morini.
In accordo con la vocazione della Cooperativa I Percorsi – impegnata ogni giorno nell'aiutare persone colpite da disabilità acquisita in seguito a incidenti, traumi o malattie – la rassegna si è concentrata sui temi dell'esclusione e della fragilità. Lo spettacolo proposto dall'Orsa, ***Questo è il mio nome*** (con **Bernardino Bonzani**, co-regista dello spettacolo accanto alla Morini) si è discostato solo apparentemente dal focus della

disabilità. In realtà lo spettacolo offre una riflessione non scontata sull'essere umano, offrendo un sorprendente ed efficace ribaltamento delle prospettive comuni. È logica corrente che gli adolescenti che si trovano a vivere in contesti difficili, di degrado, ristrettezze economiche o disagio sociale, siano destinati a replicare un modello di insuccesso e infelicità, proprio come i disabili assistiti giorno dopo giorno da I Percorsi sono condannati ad essere tragicamente privati e privi di bellezza.
Il palco può invece divenire luogo di condivisione e di sovversione del luogo comune, un pulpito da cui gridare: "non è vero!" (proprio in questi giorni, dall'Ariston, ha provato a farlo anche Ezio Bosso).
Anche gli interpreti di *Questo è il mio nome* hanno deciso di condivere generosamente con il loro pubblico la loro "eresia della felicità", benché non siano nelle condizioni più agevoli per essere felici o generosi. Si tratta infatti di **sette** tra **richiedenti asilo e rifugiati**, Ogochukwu Aninye, Mamoudou Camara, Djibril Cheickna Dembélé,Ousmane Coulibaly, Ezekiel Ebhodaghe, Mouaz Keita Mandjou, Baye Niase, Lamin Singhateh, coordinati in scena dal mediatore culturale Abdoulaye Conde. Le loro esperienze di vita sono pesanti, ma ognuno di loro nell'atto teatrale è leggero: il loro è un canto universale in grado di attraversare confini geografici e storici, giungendoci direttamente dalle nostre antiche radici (come ci ricorda Schmitt, Odisseo viene da Bagdad!). Il testo, firmato da Morini-Bonzani, indaga le ragioni profonde che hanno spinto gli artisti ad avvicinarsi inesorabilmente verso un'Europa che non li vuole portando con sé i saperi, le storie e la cultura del loro mondo.
E se le parole non sono in dizione, i movimenti tecnicamente imperfetti, i ritmi qua e là sgranati, ci si rende conto presto che si tratta di questioni marginali, accessorie: ciò che conta è la straordinaria forza d'impatto sullo spettatore, la contagiosa energia che scaturisce e si diffonde (e che troppo spesso è assente dai palchi istituzionali).
Il successo artistico di *Questo è il mio nome*, proprio come di *Eresia della felicità,* fanno riflettere sulle etichette sfuggenti di professionismo, e sulle finalità e le metodologie del fare teatro oggi: cosa serve oggi alla nostra società? E qual è un teatro che possiamo definire necessario, in buona salute? La vitalità e la dignità che provengono dal palco, non possono che suggerire la risposta.
Giulio Bellotto

(http://www.stratagemmi.it/?p=7730)

Questo è il mio nome

Alla rassegna Gemme e Tempesta di Milano arriva, in prima nazionale, il dirompente e commovente spettacolo che il Teatro dell'Orsa ha allestito con un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati. Intervista a Monica Morini e Bernardino Bonzani.

Teatro dell'Orsa, Questo è il mio nome – foto di Nicolò Degl'Incerti Tocci

Tre caratteristiche di *Gemme e Tempesta*, la rassegna che ospiterà il vostro spettacolo.

Monica Morini: Il teatro corre fuori dal teatro, sboccia in una serra, abbraccia un pubblico disobbediente che non sta dentro definizioni, attento al teatro ma anche persone che abitano un quartiere difficile, poi giovani universitari, pubblico sensibile alla realtà della cooperativa sociale I Percorsi che è motore di tutta la rassegna e che si occupa di persone colpite da malattie rare in età adulta. La fragilità e la bellezza sono filo rosso che attraversa gli spettacoli, sono il canto sommerso, la traccia che lasciamo dentro una serra che culla bulbi di vita.

Bernardino Bonzani: Aggiungerei che questa di *Gemme e Tempesta* è anche una formula innovativa che mira a fare incontrare due mondi, quello della cultura e quello della cura della persona che spesso camminano con parecchi punti in comune ma su binari paralleli che non dialogano.

Nei materiali di presentazione definite *Questo è il mio nome* «una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti». Perché?

MM: Nella Carta del XII secolo dei cacciatori del Mali si dice: «Ogni vita è una vita, ogni vita vale». Ecco, un canto antico viene dall'Africa e ci ricorda prima della nostra Carta dei Diritti dell'Uomo che ogni vita vale, non esistono vite di seconda categoria. I giovani che abbiamo incontrato e che calcano la scena vengono dall'Africa Sub- sahariana, hanno camminato i deserti, hanno attraversato i mari, sono Odissei che cercano un'Itaca chiamata vita. Chi vuole ascoltare il loro canto può comprendere la ricchezza di un sentire che ci dice uomini di pari dignità, gonfi di ferite, desideri, slanci verso la felicità.

Teatro dell'Orsa, Questo è il mio nome – foto di Nicolò Degl'Incerti Tocci

Qual è il maggior pericolo da scongiurare, nel trattare un tema tanto sensibile?

MM: So che non abbiamo voluto trattare le ferite come centro drammaturgico, so che abbiamo lasciato che la storia che li ha attraversati si srotolasse partendo dalle memorie che ci rendono uguali come uomini. I giorni felici, l'infanzia che ha tempi intatti, la relazione con padri e madri, con i saperi di cui siamo portatori. Poi questo patrimonio incandescente fa i conti con realtà che negano la sopravvivenza, allora la vita porta allo strappo, alla scelta, alla fuga. Sulla scena galleggiano le parti che rimangono escluse da tutti i documenti ben catalogati nelle carte delle Questure del mondo.

Una sorpresa e una delusione (vere) che questo percorso ha portato.

MM: Ogni lavoro è frutto di fatica, di ricerca, di costanza e di ascolto. Ma sentiamo che l'incontro con lo sguardo di questi giovani risolleva dalla fatica, ha invisibile forza. Non vi è delusione in questo incontro fitto di storie sorprendenti, di umanità gonfia di gratitudine che commuove. Vorremmo solo poter rendere meno precario il loro stare e tessere futuro insieme.

BB: La gratitudine e l'affetto nei nostri riguardi da parte degli attori è qualcosa che continua a sorprendermi. Ciò che pesa è constatare che il percorso potrebbe davvero andare avanti con esiti imprevedibili, ma le difficoltà produttive e contingenti ne rallentano lo sviluppo fino quasi a soffocarlo.

Teatro dell'Orsa, Questo è il mio nome – foto di Nicolò Degl'Incerti Tocci

Dal punto di vista strettamente teatrale quali clichè avete dovuto cercare di smontare, in questo lavoro con non-attori?
MM: Non lo so, forse ancora il lavoro mostra la struttura laboratoriale, la volontà di farli partecipare tutti, di far lasciare un segno di memoria in ogni scena. Vedremo a Milano che cosa accadrà.
BB: Il lavoro sulla verità della scena è arrivato a segno molto chiaramente, questi giovani hanno un sentire ancora puro, a volte primordiale, che li rende unici nel lavoro teatrale. A volte è stato faticoso riuscire a fare rispettare la disciplina del teatro e gli orari delle prove, diciamo che abbiamo dovuto mediare un po' con i ritmi africani…
***Questo è il mio nome*, in arrivo a Milano in prima nazionale, è stato presentato in anteprima nella vostra città, Reggio Emilia. Quali reazioni ha suscitato la prima uscita pubblica dello spettacolo negli attori, nel pubblico e in voi due?**
MM: A Reggio Emilia eravamo dentro Festival Aperto, la platea era gremita, posti esauriti, il tema molto sentito, il Sindaco in prima fila, la gente commossa alla fine della performance in piedi ad applaudire a lungo. I ragazzi per la felicità non hanno dormito la notte, era la prima volta che sentivano che lo sguardo dell'altro li vedeva veramente e il filo rosso della loro storia non stringeva nodi con altri cuori. Un bel miracolo, di quelli che il teatro fa quando raduna i vivi e li rende più vicini.

Teatro dell'Orsa, Questo è il mio nome – foto di Nicolò Degl'Incerti Tocci

Qual è il valore propriamente politico, oggi, per voi, di *Questo è il mio nome*?

BB: Non è facile riassumere in poche parole. Intanto la forza e l'energia degli attori in scena ci ricordano quale enorme vitalità potenziale possono portare i nuovi cittadini del mondo. Solo dall'incontro e dalla conoscenza che possiamo avere con loro si possono sfrondare pregiudizi e discriminazioni infondate. La causa originaria del loro migrare è tutta nelle responsabilità dei Paesi ricchi, nello sfruttamento, nella povertà e nelle guerre che sono state generate. Lo spettacolo ci dice anche che l'integrazione è possibile, che la convivenza pacifica e la cooperazione per la pace sono l'unica strategia praticabile.

In occasione dell'anteprima, il figlio dodicenne di una spettatrice ha commentato: «Nonostante tutto quello che hanno passato sanno essere sempre fighi». Che tipo di bellezza cercate, qui?

MM: La bellezza qui non va cercata, ma semplicemente riconosciuta. La bellezza di queste persone abbaglia: hanno forza, dignità, riconoscenza. Sono forti, tanto forti, ciò li ha fatti sopravvivere nonostante tutto. Stanno a braccia aperte, pronti a fare, a ricominciare senza lamentarsi, a dare un contributo L'energia che portano fa bene a noi tutti, scuote da torpori e false idee di felicità. Ci ricorda perché viviamo.

MICHELE PASCARELLA

13 dicembre, ore 18.30 – Milano, Serra Lorenzini, via dei Missaglia 44 – ingresso gratuito, prenotazione obbligatoria – info e prenotazioni: ipercorsicoop.org

(http://www.gagarin-magazine.it/2015/12/teatro/questo-e-il-mio-nome/)

Teatro Bismantova Castelnovo Monti (RE)
19-20 febbraio 2016

Questo è il mio nome

In sala: dal 19-02-2016 al 20-02-2016

Orario: 19 febbraio ore 21,00 - 20 febbraio ore 10,00

Con i **richiedenti asilo** e **rifugiati** ospitati a Reggio Emilia

Attori: Ogochukwu Aninye, Mamoudou Camara, Djibril Cheickna Dembélé, Ousmane Coulibaly, Ezekiel Ebhodaghe, Mouaz Keita Mandjou, Baye Niase, Lamin Singhateh e il mediatore culturale Abdoulaye Conde

Coordinamento Marco Aicardi

Collaborazione Annamaria Gozzi

Luci Lucia Manghi

Ideazione, testi e regia **Monica Morini** e **Bernardino Bonzani**

Una produzione Teatro dell'Orsa con il sostegno del progetto SPRAR del Comune di Reggio Emilia e della Cooperativa Dimora d'Abramo.

In collaborazione con Comune di Castelnovo Né Monti e Camera del Lavoro Territoriale di Reggio Emilia

Con il contributo di Mibact progetto Migrarti

Dopo lo spettacolo è possibile un incontro con gli attori, i registi e gli operatori del progetto.

Filmato estratto dello spettacolo https://www.youtube.com/watch?v=MS0Mzwdg-64

"Odisseo sognava di tornare a casa dopo una guerra che l'aveva condotto lontano.
Invece io ho voluto lasciare il mio paese devastato dalla guerra.
Come Odisseo durante il viaggio anch'io ho incontrato migliaia di ostacoli.
Ma lui tornava, io vado.
A me l'andata, a lui il ritorno."
Ulisse da Bagdad – E.E. Schmitt

Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti, uno spazio e un tempo per lasciare un segno. Da Senegal, Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Nigeria, Gambia, sul palco si srotolano le orme di Odissei in viaggio. Storie incise nella polvere e nella carne, scintille di memoria, passi protesi in avanti e occhi che guardano indietro. "Non dimenticare di portare scarpe buone per il viaggio. Non dimenticare i bambini. Non dimenticare il mio nome."

Il progetto teatrale si inserisce nei programmi di intervento per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati a Reggio Emilia. Il teatro assume una dimensione sociale, di cura della persona, oltre che di trasmissione della cultura.

Giovani migranti dell'Africa sub sahariana si mettono alla prova sul palco di un teatro, sono portatori di saperi, storie e cultura di un mondo che inesorabilmente si avvicina verso l'Europa. Ci rivelano sguardi e prospettive che non possiamo conoscere se non incontrandoli, mettendoci in ascolto. Energia, slancio vitale, speranze di futuro che meritano di essere ri-conosciute, senza smorzarsi sopite nelle attese di un respingimento, di un diniego. Arrivati con niente portano tutto sé stessi, ci arricchiscono di nuove parole, suoni, idee, cuore, braccia e gambe. Ci aiutano a ricordare la dignità di ogni persona.

Monica Morini – Lo spettacolo è solo una prima tappa di un lavoro che vorremmo raggiungesse il pubblico dei teatri ma anche le scuole. La grande scommessa del futuro sta nella comprensione e nel riconoscimento dell'altro, dei valori che porta. Il teatro non ha risposte, fa buone domande. Chi vogliamo essere noi, Uomini o Polifemi? Gli uomini riconoscono gli uomini, il loro diritto alla felicità e alla vita. I Polifemi, rinchiudono, sbranano, deridono. I Polifemi si accecano con il loro stesso sospetto, con la loro stessa avidità. Qui non c'è spazio per l'ombra di Polifemo, il canto di chi viene dal deserto e dal mare è più forte, la vita chiama la vita con il proprio nome. Questi giovani cuori hanno infinita forza e dignità e possono cambiare il mondo.

Bernardino Bonzani – L'arte e la bellezza ti sorprendono sempre. Mentre stai facendo un percorso creativo, non sai mai quale sarà il risultato o il punto d'approdo. Ricerchi, lasci che accada, componi, ma a un certo punto, forse, succede. Succede che le porte della comprensione si aprano, e non solo a livello cognitivo. Si rivelano dei piani emotivi, profondi, di empatia che aprono nuovi orizzonti. Un poco di tutto ciò è accaduto nella creazione dello spettacolo. Nel corso del lavoro, ci siamo resi conto che questi ragazzi erano portatori di saperi e di storie, ci hanno messo in condizione di avere una visione del mondo sotto una nuova angolazione. Anche nel fare teatro, il nostro atteggiamento creativo all'Europea, era insufficiente, limitante. Siamo andati oltre, lasciando le sovrastrutture. L'adesione al lavoro da parte degli attori è totale, sulla scena tutto il "fare" è vero, nulla è recitato o finto, le azioni, gli sguardi e anche le parole prendono una forza incontenibile, che tocca il cuore degli spettatori. E' solo dall'incontro con queste persone che può nascere una nuova consapevolezza.

(http://www.teatrobismantova.it/eventi/questo-e-il-mio-nome/)

Migranti sul palcoscenico con le loro storie e le loro vite: “Questo è il mio nome” al Teatro Bismantova

Categories: News Eventi

Si intitola “Questo è il mio nome” lo spettacolo che la Compagnia Teatro dell’Orsa porterà in scena al Teatro Bismantova venerdì sera, 19 febbraio, e in replica sabato 20 febbraio alla mattina per le scuole. Uno spettacolo di spessore, con ideazione e regia di Monica Morini e Bernardino Bonzani, che tratta un argomento di strettissima attualità, e che vedrà sul palco richiedenti asilo e rifugiati ospitati a Reggio Emilia: Ogochukwu Aninye, Mamoudou Camara, Djibril Cheickna Dembélé, Ousmane Coulibaly, Ezekiel Ebhodaghe, Mouaz Keita Mandjou, Baye Niase, Lamin Singhateh e il mediatore culturale Abdoulaye Conde. La produzione vede inoltre il coordinamento di Marco Aicardi, la collaborazione di Annamaria Gozzi, e l’ideazione luci di Lucia Manghi, la collaborazione della Cooperativa Dimora d’Abramo, il Progetto Sprar, il Centro di Accoglienza Straordinaria, la Fondazione I Teatri di Reggio Emilia. “Questo è il mio nome” vuole essere una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti, uno spazio e un tempo per lasciare un segno. Da Senegal, Costa d’Avorio, Guinea, Mali, Nigeria, Gambia, sul palco si srotolano le orme di Odissei in viaggio. Storie incise nella polvere e nella carne, scintille di memoria, passi protesi in avanti e occhi che guardano indietro. “Non dimenticare di portare scarpe buone per il viaggio. Non dimenticare i bambini. Non dimenticare il mio nome”. Sullo spettacolo afferma il vice Sindaco di Castelnovo Monti, Emanuele Ferrari: “Spettacoli come questo ci riportano al senso più vero e attuale del teatro: ce lo fanno vivere come luogo di incontro tra mondi, culture, persone. Sarà una serata speciale: occasione unica per riscoprire la legge più antica del mondo, quella dell’ospitalità. Oggi purtroppo questa idea d’accoglienza senza pregiudizi, questo abbracciare l’altro come parte essenziale di me è concretamente in pericolo. L’ospite è da tempo un potenziale nemico, spesso lo diventa nei fatti, per qualcuno lo è a priori. Ecco credo che essere a teatro in questo giorno sia un modo di rispondere a questa paura, un gesto concreto, anche se non sufficiente, per alimentare una speranza, ascoltando le storie di questi ragazzi e provando a ritrovarci con loro, riconoscerli a farli sentire a casa, perché il loro nome è anche il nostro”.
Il progetto teatrale si inserisce nei programmi di intervento per l’accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati a Reggio Emilia. Il teatro assume una dimensione sociale, di cura della persona, oltre che di trasmissione della cultura. Giovani migranti dell’Africa sub sahariana si mettono alla prova sul palco di un teatro, sono portatori di saperi, storie e cultura di un mondo che inesorabilmente si avvicina verso l’Europa.

(http://www.comune.castelnovo-nemonti.re.it/2016/02/15/migranti-sul-palcoscenico-con-le-loro-storie-e-le-loro-vite-questo-e-il-mio-nome-al-teatro-bismantova/)

I rifugiati diventano attori Il loro dramma sul palco

Castelnovo Monti: arriva al Bismantova lo spettacolo del Teatro dell'Orsa In scena con le loro storie i migranti e richiedenti asilo ospiti a Reggio Emilia

CASTELNOVO MONTI. In un momento in cui si parla solo dei "problemi" e delle "difficoltà" legate al loro arrivo, alcuni migranti e richiedenti asilo arrivati sul territorio reggiano hanno voluto puntare l'attenzione su quelle che sono le storie, le vicende umane spesso strazianti che stanno dietro ai freddi numeri e alle statistiche. E lo hanno fatto attraverso lo strumento del teatro, grazie alla collaborazione del Teatro dell'Orsa.

"Questo è il mio nome" è lo spettacolo che proprio il Teatro dell'Orsa porta in scena al Bismantova venerdì, 19 febbraio, e in replica sabato 20 alla mattina per le scuole. Uno spettacolo con ideazione e regia di Monica Morini e Bernardino Bonzani, che tratta un argomento di strettissima attualità, e che vedrà sul palco i richiedenti asilo e rifugiati ospitati a Reggio Emilia: Ogochukwu Aninye, Mamoudou Camara, Djibril Cheickna Dembélé, Ousmane Coulibaly, Ezekiel Ebhodaghe, Mouaz Keita Mandjou, Baye Niase, Lamin Singhateh e il mediatore culturale Abdoulaye Conde. La produzione vede inoltre il coordinamento di Marco Aicardi, la collaborazione di Annamaria Gozzi, e l'ideazione luci di

Lucia Manghi, la collaborazione della Cooperativa Dimora d'Abramo, il Progetto Sprar, il Centro di Accoglienza Straordinaria, la Fondazione I Teatri di Reggio.

"Questo è il mio nome" vuole essere una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti, uno spazio e un tempo per lasciare un segno. Da Senegal, Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Nigeria, Gambia, sul palco si srotolano le orme di Odissei in viaggio. Storie incise nella polvere e nella carne, scintille di memoria, passi protesi in avanti e occhi che guardano indietro.

"Non dimenticare di portare scarpe buone per il viaggio. Non dimenticare i bambini. Non dimenticare il mio nome". Sullo spettacolo afferma il vice sindaco di Castelnovo Monti, Emanuele Ferrari: «Questo è il senso più vero e attuale del teatro: un luogo di incontro tra mondi, culture, persone. Sarà una serata speciale: occasione unica per riscoprire la legge più antica del mondo, quella dell'ospitalità. Oggi purtroppo questa idea d'accoglienza senza pregiudizi, questo abbracciare l'altro come parte essenziale di me è concretamente in pericolo. L'ospite è da tempo un potenziale nemico, spesso lo diventa nei fatti, per qualcuno lo è a priori. Essere a teatro in questo giorno è un modo di rispondere a questa paura, un gesto concreto, anche se non sufficiente, per alimentare una speranza, ascoltando le storie di questi ragazzi e provando a ritrovarci con loro, riconoscerli a farli sentire a casa, perché il loro nome è anche il nostro».

Il progetto teatrale è inserito nei programmi di intervento per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati a Reggio, con il teatro
che assume una dimensione sociale, di cura della persona, oltre che di trasmissione della cultura. Giovani migranti dell'Africa sub sahariana si mettono alla prova sul palco di un teatro, sono portatori di saperi, storie e cultura di un mondo che inesorabilmente si avvicina verso l'Europa.

(http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2016/02/16/news/i-rifugiati-diventano-attori-il-loro-dramma-sul-palco-1.12973006?ref=search)

Teatro Cavallerizza-Fondazione I Teatri
20 e 21 marzo 2016

Cultura & SPETTACO

TEATRO » CAVALLERIZZA

ARZAN E MM

Il rock
e inca
dava

iati ospitati a Reggio Emilia che ieri sera alla Cavallerizza sono stati protagonisti dello spettacolo allestito dal Teatro dell'Orsa

dramma della fuga da casa
elle domande dei profughi

pettacolo ha portato in scena diversi rifugiati ospitati a Reggio
nanno interrogato il pubblico italiano sui temi della morte e della felicità

lo spettacolo con i profughi protagonisti

REGGIO EMILIA

Si interrogano su cos'è la felicità, in apertura dello spettacolo "Questo è il mio nome", del Teatro dell'Orsa, che ha per protagonisti i rifugiati ospitati a Reggio. Uno dice addirittura che è felice quando ha parlato per la prima volta in italiano. Sono osservazioni spiazzanti che fanno sorridere anche perché dette con candore. E ancora: «Siete felici?», chiedono alla platea della Cavallerizza gremita che risponde con un sì corale. Anche loro raccontano della loro felicità, con la differenza che parlano al passato. La loro tragedia non è raccontata ma entra nello spettatore piano piano senza clamore. Ma fa trasalire. Una voce imperiosa fuoricampo chiede "chi sei, cosa sai fare?" e ciò li atterrisce. La questione clou tuttavia riguarda la paura e in particolare quella della morte. «La morte è una vecchia amica – dice uno di loro – quando scappiamo ci è sempre accanto».

Una articolata riflessione riguarda il mare, quello loro e quello nostro, che li ha portati in Sicilia. Forse con lo spettacolo hanno scaricato una parte della loro paura perché condividono le loro sofferenze tra di loro e con il pubblico che ascolta. Spontaneamente in un balletto senza fine tendono le mani, alcuni piegati dalla fatica cadono a terra e la commozione riaffiora tutta mentre sale intenso l'applauso. (g.b.)

(Gazzetta di Reggio, Giulia Bassi)

Giovani migranti sul palcoscenico della Cavallerizza

REGGIO EMILIA. Nell'ambito delle iniziative di *Primavera senza razzismo* previste dal Comune per la Giornata internazionale contro le discriminazioni razziali, oggi alle 18 al teatro Cavallerizza va in scena *Questo è il mio nome* con i richiedenti asilo e rifugiati ospitati a Reggio Emilia, ideato e diretto da Bernardino Bonzani e Monica Morini. Lo spettacolo è realizzato col sostegno del Comune, della cooperativa Dimora d'Abramo e Fondazione Mondinsieme. Domani mattina è prevista una replica per le scuole.

Dopo il fortunato debutto a Festival Aperto 2015, prosegue quindi il tour del Teatro dell'Orsa con un gruppo di giovani rifugiati del progetto Sprar di Reggio Emilia. Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti, uno spazio e un tempo per lasciare un segno. Da Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria, Gambia, sul palco si srotolano le orme di "Odissee" in viaggio. Storie incise nella polvere e nella carne, scintille di memoria, passi protesi in avanti e occhi che guardano indietro. "Non dimenticare di portare scarpe buone per il viaggio. Non dimenticare i bambini. Non dimenticare il mio nome".

Il teatro in questo caso assume una dimensione sociale, di cura della persona, oltre che di trasmissione della cultura. «Non abbiamo voluto trattare le ferite come centro drammaturgico — spiegano Monica Morini e Bernardino Bonzani ideatori e registi dello spettacolo – abbiamo lasciato che la storia che li ha attraversati si srotolasse partendo dalle memorie
che ci rendono uguali come uomini: i giorni felici, l'infanzia che ha tempi intatti, la relazione con padri e madri, con i saperi di cui siamo portatori. Poi questo patrimonio incandescente fa i conti con realtà che negano la sopravvivenza, allora la vita porta allo strappo, alla fuga».

(http://gazzettadireggio.gelocal.it/tempo-libero/2016/03/20/news/giovani-migranti-sul-palcoscenico-della-cavallerizza-1.13165830?ref=search)

Festival Conta e Cammina- Centro Culturale di Macomer (NU)
10-14 aprile 2016

Macomer. Al Via il Festival Conta e Cammina: si inizia con i giovani migranti dell'Africa, protagonisti di "Questo è il mio nome"

MACOMER. Al via la terza edizione del Festival "***Conta e Cammina – la legalità appartiene al tuo sorriso***" che, giunto alla sua terza edizione, si svolgerà a Macomer dal 10 al 16 aprile con tappe a Sassari, Tempio Pausania e Oristano.
L'inaugurazione è prevista per **Domenica 10 aprile alle ore 21** con lo spettacolo teatrale "***Questo è il mio Nome***" del **Teatro dell'Orsa di Reggio Emilia** presso il **Centro Servizi Culturali UNLA** in Viale Gramsci a Macomer.

LO SPETTACOLO

Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti, uno spazio e un tempo per lasciare un segno.

Da Senegal, Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Nigeria, Gambia, sul palco si srotolano le orme di Odissei in viaggio. Storie incise nella polvere e nella carne, scintille di memoria, passi protesi in avanti e occhi che guardano indietro. "Non dimenticare di portare scarpe buone per il viaggio. Non dimenticare i bambini. Non dimenticare il mio nome."

Il progetto teatrale si inserisce nei programmi di intervento per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati a Reggio Emilia.

Il teatro assume una dimensione sociale, di cura della persona, oltre che di trasmissione della cultura. Giovani migranti dell'Africa sub sahariana si mettono alla prova sul palco di un teatro, sono portatori di saperi, storie e cultura di un mondo che inesorabilmente si avvicina verso l'Europa. Ci rivelano sguardi e prospettive che non possiamo conoscere se non incontrandoli, mettendoci in ascolto.

Energia, slancio vitale, speranze di futuro che meritano di essere riconosciute, senza smorzarsi sopite nelle attese di un respingimento, di un diniego. Arrivati con niente portano tutto sé stessi, ci arricchiscono di nuove parole, suoni, idee, cuore, braccia e gambe. Ci aiutano a ricordare la dignità di ogni persona.

con i richiedenti asilo e rifugiati ospitati a Reggio Emilia

attori **Ogochukwu Aninye, Mamoudou Camara, Djibril Cheickna Dembélé, Ousmane Coulibaly, Ezekiel Ebhodaghe, Lamin Singhateh**
coordinamento **Marco Aicardi**
collaborazione **Annamaria Gozzi**
luci **Lucia Manghi**
ideazione, testi e regia **Monica Morini e Bernardino Bonzani**
in collaborazione con Comune di Reggio Emilia , Cooperativa Dimora d'Abramo, Progetto Sprar Centro di Accoglienza Straordinaria, Fondazione I Teatri di Reggio Emilia

Il Festival ***Conta e Cammina*** è ideato, organizzato e realizzato dalla Cooperativa Sociale Progetto H e dal Centro Servizi Culturali UNLA di Macomer, con la collaborazione e il prezioso contributo della Libreria Emmepi e dell'Associazione Verbavoglio di Macomer, dell'Associazione Nino Carrus di Borore, di Confcooperative Nuoro – Ogliastra, dell'Associazione Antimafie Peppino Impastato di Tempio Pausania, della Cooperativa Luoghi Comuni di Macomer, di Sardegna Solidale, dell'Associazione Scienze Politiche di Sassari e del Forum Giovani di Macomer, con il patrocinio della Regione Sardegna, dell'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, e del Comune di Macomer.

(http://www.ilmarghine.net/notizie/attualita/2292/macomer-al-via-il-festival-conta-e-cammina-si-inizia-con-i-giovani-migranti-dellafrica-protagonisti-di-questo-e-il-mio-nome)

Il teatro al di là del mare. Tour sardo per il commovente spettacolo che il Teatro dell'Orsa ha allestito con un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati

4/6/2016

0 Commenti

Il teatro al di là del mare

Tour sardo per il commoventespettacolo che il Teatro dell'Orsa ha allestito con un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati: *Questo è il mio nome*apre *Conta e Cammina - Festival della Legalità* di Macomer. Dove nei giorni seguenti viene presentato a centinaia di studenti.

«Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti»:
Monica Morini del **Teatro dell'Orsa**introduce *Questo è il mio nome*, lo spettacolo esito di un denso percorso artistico e umano compiuto assieme a un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Gambia. «Nella Carta del XII secolo dei cacciatori del Mali si dice: "Ogni vita è una vita, ogni vita vale". Ecco, un canto antico viene dall'Africa e ci ricorda prima della nostra Carta dei Diritti dell'Uomo che non esistono vite di seconda categoria. I giovani che abbiamo incontrato e che calcano la scena vengono dall'Africa sub-sahariana, hanno camminato i deserti, hanno attraversato i mari, sono Odissei che cercano un'Itaca chiamata vita. Chi vuole ascoltare il loro canto può comprendere la ricchezza di un sentire che ci dice uomini di pari dignità, gonfi di desideri e slanci verso la felicità. A differenza dell'informazione, il teatro svela un patrimonio di storie che apre non solo al sapere, ma al sentire. E cambia lo sguardo».

«Non abbiamo voluto trattare le ferite come centro drammaturgico»

*aggiunge **Bernardino Bonzani** «abbiamo lasciato che la storia che li ha attraversati si srotolasse partendo dalle memorie che ci rendono uguali come uomini: i giorni felici, l'infanzia che ha tempi intatti, la relazione con padri e madri, con i saperi di cui siamo portatori. Poi questo patrimonio incandescente fa i conti con realtà che negano la sopravvivenza.*
Allora la vita porta allo strappo, alla fuga».

Dopo le rappresentazioni a Reggio Emilia e Milano, *Questo è il mio nome* è in partenza per la Sardegna: **domenica10 aprile** alle **ore 21** aprirà *Conta e Cammina - Festival della Legalità* di **Macomer**, in provincia di Nuoro.

Lo spettacolo, in scena al Centro Servizi Culturali in viale Antonio Gramsci, sarà presentato nei giorni seguenti anche a folti gruppi di studenti di scuola primaria e media inferiore. Ad ogni replica (in programma lunedì 11 e mercoledì 13 aprile alle ore 15.30 e venerdì 15 aprile alle ore 9.30) seguirà un incontro nel quale i ragazzi potranno liberamente dialogare con gli attori e i registi.

Concludono Monica Morini e Bernardino Bonzani:
«La forza e l'energia degli attori in scena ci ricordano quale enorme vitalità potenziale possono portare i nuovi cittadini del mondo. Solo attraverso l'incontro e la conoscenza si possono sfrondare pregiudizi e discriminazioni. La causa originaria del loro migrare è tutta nelle responsabilità dei Paesi ricchi, nello sfruttamento, nella povertà e nelle guerre che sono state generate. Lo spettacolo ci dice anche che l'integrazione è possibile, che la convivenza pacifica e la cooperazione per la pace sono l'unica strategia praticabile».

(http://www.deliriprogressivi.com/spettacolo/-il-teatro-al-di-la-del-mare-tour-sardo-per-il-commovente-spettacolo-che-il-teatro-dellorsa-ha-allestito-con-un-gruppo-di-richiedenti-asilo-e-rifugiati)

Festival Internazionale di Cooperazione di Modena

18 giugno 2016

NEXTAGE LOUNGE BAR
BENVENUTI

CULTURA & SPETTACOLI

E-mail redazione@primapagina.mo.it PRIMA PAGINA MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 2016

TEATRO Dopo il tour sardo, che ha registrato il sold out, il progetto approda sabato alla Festa della Cooperazione

Migranti come risorsa... anche sul palco

A Modena lo spettacolo allestito con richiedenti asilo e rifugiati

MODENA

«Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti»: Monica Morini del Teatro dell'Orsa di Reggio Emilia introduce Questo è il mio nome, lo spettacolo esito di un denso percorso artistico e umano compiuto assieme a un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Gambia, che approda a Modena sabato alla Festa della Cooperazione.

«Nella Carta del XII secolo dei cacciatori del Mali si dice: "Ogni vita è una vita, ogni vita vale". Ecco, un canto antico viene dall'Africa e ci ricorda prima della nostra Carta dei Diritti dell'uomo che non esistono vite di seconda categoria. I giovani che abbiamo incontrato e che calcano la scena - prosegue Monica Morini - vengono dall'Africa sub-sahariana, hanno camminato i deserti, hanno attraversato i mari, sono Odissei che cercano un'Itaca chiamata vita. Chi vuole ascoltare il loro canto può comprendere la ricchezza di un sentire che ci dice uomini di pari dignità, gonfi di desideri e slanci verso la felicità. A differenza dell'informazione, il teatro svela un patrimonio di storie che apre non solo al sapere, ma al sentire. E cambia lo sguardo».

«Non abbiamo voluto trattare le ferite come centro drammaturgico - aggiunge il collega Bernardino Bonzani - abbiamo lasciato che la storia che li ha attraversati si srotolasse partendo dalle memorie che ci rendono uguali come uomini: i giorni felici, l'infanzia che ha tempi intatti, la relazione con padri e madri, con i saperi di cui siamo portatori. Poi questo patrimonio incandescente fa i conti con realtà che negano la sopravvivenza. Allora la vita porta allo strappo, alla fuga».

Dopo le recenti rappresentazioni a Conta e Cammina - Festival della Legalità di Macomer, in Sardegna, Questo è il mio nome, progetto nato in collaborazione con lo Sprar e la Dimora di Abramo di Reggio Emilia alla cui drammaturgia ha collaborato anche Annamaria Gozzi, sarà presentato a Modena sabato alle 21.15 nell'ambito della decima edizione di EconoMigra, la Festa delle associazioni modenesi che si occupano di Cooperazione Internazionale.

La manifestazione, il cui tema per il 2016 è il ruolo dei migranti e le potenzialità del co-sviluppo, si svolgerà in Piazza Matteotti, nel centro storico di Modena, alla vigilia della Giornata internazionale del rifugiato, ricorrenza indetta dalle Nazioni Unite per commemorare ogni 20 giugno l'approvazione, avvenuta nel 1951, della Convenzione sui profughi da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

A tal proposito concludono Monica Morini e Bernardino Bonzani: «La forza e l'energia degli attori in scena ci ricordano quale enorme vitalità potenziale possono portare i nuovi cittadini del mondo. Solo attraverso l'incontro e la conoscenza si possono sfrondare pregiudizi e discriminazioni. La causa originaria del loro migrare è tutta nelle responsabilità dei Paesi ricchi, nello sfruttamento, nella povertà e nelle guerre che sono state generate. Lo spettacolo ci dice anche che l'integrazione è possibile, che la convivenza pacifica e la cooperazione per la pace sono l'unica strategia praticabile».

IN SCENA Monica Morini del Teatro dell'Orsa: «Giovani dell'Africa sub-sahariana, Odissei che cercano un'Itaca chiamata vita»

GUARDA LE FOTO

IN PROVINCIA Appuntamento questa sera a Formigine nel parco della biblioteca

Premio letterario 'Terre di Guido Cavani': a «viva voce» due dei racconti finalisti

FORMIGINE

Questa sera terzo appuntamento della rassegna Spazi Eletti organizzata dalla biblioteca comunale di Formigine: alle 21.30 nel parco della biblioteca di Villa Gandini, in via S. Antonio 4, si terrà la lettura a "viva voce" di due dei racconti finalisti del Premio Letterario Nazionale "Terre di Guido Cavani", in presenza di una giuria che selezionerà il racconto migliore tra i due proposti.

Il Premio, organizzato dall'associazione di promozione sociale GSCR Pazzano, è alla sua seconda edizione ed è dedicato ad autori, di qualsiasi nazionalità, che presentino un'opera di narrativa letteraria inedita. E' assegnato da una giuria tecnica e da un comitato di lettura, ma esiste anche il "Gran Premio delle città" che nasce dalla classifica cumulativa dei reading pubblici ospitati nelle città che hanno aderito all'iniziativa. La partecipazione all'iniziativa è aperta a tutti.

SUPERCINEMA ESTIVO Stasera arriva l'acclamato film di Jia Zhang-Ke

Cina e capitalismo in «Al di là delle montagne»

MODENA

Al SuperCinema estivo di Modena, in viua Carlo Sigonio, arriva questa sera alle 21.45 l'acclamato "Al di là delle montagne" di Jia Zhang-Ke.

Se in "Still life" il regista raccontava la deriva verso l'assurdo della Cina, qui porta a compimento la minaccia dell'assorbimento dell'individuo nelle metamorfosi capitaliste, spiegandola lungo un'asse temporale che contempla presente, passato e futuro e che racconta la vita di quattro persone: una madre, il suo ex marito, il figlio e un vecchio corteggiatore.

NE VALE LA PENA Stasera a Carpi l'attore protagonista di Gomorra

Da Rebibbia all'Orso d'oro di Berlino: la storia di Salvatore Striano

CARPI

Stasera alle 21 sul pronao del teatro di Carpi nuovo appuntamento dell'edizione 2016 del ciclo Ne Vale La Pena. Protagonista sarà Salvatore Striano, che presenterà il suo ultimo libro: «La tempesta di Sasà». Salvatore Striano, a quattordici anni aveva la guerra in testa, la cocaina nel sangue e due pistole infilate nei calzoni. Era uno dei leader delle Teste matte, una banda di ragazzini terribili che si sono fatti camorristi per difendersi dalla camorra. In questo romanzo l'attore protagonista di "Gomorra" e "Cesare non deve morire" racconta di una vita salvata da Shakespeare e dall'amore per i libri.

Salvatore Striano è stato tante cose. Detenuto tre anni in Spagna e cinque a Rebibbia, ha incontrato un maestro, Fabio Cavalli, che gli ha ricordato che lui era prima di tutto un attore. Da allora è stato un camorrista per Matteo Garrone, un rapinatore per Guido Lombardi e molti altri personaggi, al cinema e in tv. Nel 2012 arriva la consacrazione. Il film Cesare deve morire dei fratelli Taviani, tratto dal Giulio Cesare di Shakespeare e dove lui interpreta il ruolo di Bruto, vince l'Orso d'oro al Festival di Berlino. Come nel piccolo teatro del carcere di Rebibbia, ancora una volta Shakespeare ha dato una nuova direzione alla sua vita.

Migranti come risorsa, sul palcoscenico a Modena

Sabato 18 giugno, presso Piazza Matteotti, nel centro storico di Modena, andrà in scena "Questo è il mio nome" ideazione e regia di Monica Morini e Bernardino Bonzani del Teatro dell'Orsa: un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati si inserisce all'interno del Festival Cooperazione internazionale.

'QUESTO È IL MIO NOME' TEATRO DELL'ORSA
(© NICOLÒ DEGL'INCERTI TOCCI)

Dopo il successo del tour sardo a *Conta e Cammina - Festival della Legalità* di Macomer, che ha registrato entusiasmo e sold out, ***Questo è il mio nome,*** il coinvolgente spettacolo che il**Teatro dell'Orsa** di **Monica Morini** e **Bernardino Bonzani** ha allestito con un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati, sarà presentato **sabato 18 giugno** alle ore 21.15, presso **Piazza Matteotti** a **Modena**, nell'ambito della decima edizione di**EconoMigra,** la **Festa delle Festa della Cooperazione** di Modena. Il progetto è nato in collaborazione con lo *Sprar* e la*Dimora di Abramo* di Reggio Emilia.

La manifestazione, il cui tema per il 2016 è *Il ruolo dei migranti e le potenzialità del co-sviluppo*, si svolgerà in Piazza Matteotti, nel centro storico di Modena, alla vigilia della **Giornata internazionale del rifugiato**, ricorrenza indetta dalle *Nazioni Unite* per commemorare ogni 20 giugno l'approvazione, avvenuta nel 1951, della *Convenzione sui profughi* da parte dell'*Assemblea generale delle Nazioni Unite.*

«Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti»: **Monica Morini** del**Teatro dell'Orsa** introduce così ***Questo è il mio nome***, lo spettacolo esito di un denso percorso artistico e umano compiuto assieme a un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Gambia. Nella Carta del XII secolo dei cacciatori del Mali si dice: *"Ogni vita è una vita, ogni vita vale"*: un canto antico che viene dall'Africa e ci ricorda prima della nostra Carta dei Diritti dell'Uomo che non esistono vite di seconda categoria.

I giovani che Monica Morini e Bernardino Bonzani, ideatori e registi dello spettacolo, hanno incontrato e che sono andati in scena vengono dall'Africa sub-sahariana: hanno attraversato il deserto e i mari, sono una sorta di *"Odissei che cercano un'Itaca chiamata vita". «A differenza dell'informazione, il teatro svela un patrimonio di storie che apre non solo al sapere, ma al sentire. E cambia lo sguardo».*

La forza e l'energia degli attori in scena ricordano quale enorme vitalità potenziale possono portare i nuovi cittadini del mondo, solo attraverso l'incontro e la conoscenza si possono affrontare e superare pregiudizi e discriminazioni. Lo spettacolo ci dice anche che **l'integrazione è possibile**, che la convivenza pacifica e la cooperazione per la pace sono l'unica strategia praticabile.

(http://www.teatro.it/rubriche/eventi-emilia-romagna/migranti_come_risorsa_sul_palcoscenico_a_modena_46555)

Festival di Resisitenza Museo Cervi Teatro per la Memoria

11 luglio 2016

Questo è il mio nome spettacolo vincitore del Premio del Pubblico

il Resto del Carlino DOMENICA 10 LUGLIO 2016

Spettacoli

REGGIO

CULTURA / SOCIETÀ

ANPINFESTA STORCHI PRESENTA L'ULTIMA FATICA

UN POMERIGGIO insieme con Anpinfesta, oggi al centro sociale Rosta Nuova. Si parte alle 18 con la presentazione del libro di Massimo Storchi 'Anche contro donne e bambini' (Imprimatur). Introduce Saverio Morselli, presidente sezione Anpi Risorgimento, l'autore dialoga con Lara Ferrari, collaboratrice di Carlino Reggio, e le letture sono affidate a Giancarlo Terzi. Alle 19.15 La Brigata Lambrusco in concerto. Alle 20 cena sul prato, alle 21 tv per Portogallo-Francia.

«Integrazione, il teatro abbatte ogni barriera»

Monica Morini, show dei profughi

di MONICA ROSSI

«L'ODISSEA ci pone una domanda: siamo coloro che rinchiudono nelle caverne e divorano l'altro o siamo coloro che accolgono e ascoltano?». Ogochukwu Aninye, Mamoudou Camara, Djibril Cheickna Dembèlé, Ousmane Coulibaly, Ezekiel Ebhodaghe, Lamin Singhateh, sei ragazzi arrivati in Italia come richiedenti asilo e rifugiati, provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Gambia insieme a Monica Morini e Benardino Bonzani, (attori de Il Teatro dell'Orsa) hanno allestito uno spettacolo dal titolo «Questo è il mio nome» che approda domani come finalista, alle 21,15 al Museo Cervi di Gattatico in occasione della 15esima edizione del Festival di Resistenza. Prima questo spettacolo ha aperto diversi Festival in giro per l'Italia, dalla Sardegna a Milano, ottenendo grande riscontro.

Monica Morini come è nato questo spettacolo?

«Un anno e mezzo fa la Dimora d'Abramo ci ha chiesto di fare un laboratorio di teatro nell'ambito del progetto del Comune di accoglienza ai rifugiati. Erano inizialmente una trentina. Noi abbiamo rovesciato l'orecchio sulle loro storie per ascoltarli, proprio come ci narra l'Odissea quando Ulisse arriva alla corte dei Feaci, nudo e senza nulla, nessuno sa chi è, ma per lui viene imbandita una tavola e accolto come un Dio. Ecco, penso che bisogna dare quell'accoglienza che riconosce la dignità dell'altro. Allora lui ti racconterà la sua storia e il suo nome».

Quali difficoltà avete incontrato?

«L'organizzazione con la Dimora d'Abramo è stata progettata al meglio per conciliare il nostro lavoro con gli impegni previsti nel progetto di accoglienza. Il loro percorso di vita è appeso ad un filo. Ma in questo tempo si può apprendere. È capitato che qualche ragazzo sia dovuto uscire dal progetto per lasciare l'Italia».

E poi?

«La scommessa più difficile è culturale. Ad esempio abbiamo toccato con mano le pratiche del Ramadan. Occorre mediare. Spesso queste persone vengono da contesti di abuso e sfruttamento e fanno fatica a riconoscere le regole che ci diamo insieme. Molti sono grati per l'accoglienza italiana...».

Cosa ne pensa della protesta della pasta scotta?

«Nell'incontro con l'altro non basta dare il cibo. È la qualità della relazione che conta. Se loro si sentono riconosciuti si apre il livello di dialogo e di soluzione di ogni problema. Il teatro in questo ha aiutato tanto».

Nello spettacolo sei di loro recitano. E gli altri?

«Hanno preso altre strade. Hanno finito il progetto di accoglienza e sono andati in altre destinazioni».

Qual è stato il vostro approccio?

«Abbiamo cominciato a lavorare su parole chiave della loro memoria e le storie che ne derivavano».

E il dolore di quello che hanno lasciato? Lo smarrimento?

«Non siamo entrati nelle pieghe del dolore, sono stati loro a raccontarlo».

I sei ragazzi vi seguiranno in ogni spettacolo?

«Al momento sì, poi sceglieranno la loro strada. Due di loro rimarranno a Reggio, hanno ottenuto il diploma di terza media e hanno trovato lavoro come gommista e pasticciere».

Il vostro progetto andrà avanti?

«Sì. Abbiamo ricevuto tanto da questi incontri e la loro energia vitale è la cosa più grande che ho mai incontrato».

Le foto in pagina che immortalano lo show sono di Nicolò Degl'Incerti Tocci.

Restate tra latini, film e maxischermi

PER CHI RIMANE in città, il cartellone di Restate offre un ricco programma di opportunità per passare in compagnia la serata.

■ Dalle 19,30 ecco le Massenziadi, nel piazzale della parrocchia nei campi sportivi di Massenzatico, dove cenare a guardare tutti insieme su maxischermo la finale degli Europei di calcio tra Portogallo e Francia.

■ Alle 20,30, al centro sociale Pigal, balli latini con animazione e insegnanti ■ mentre al centro sociale Orologio (dalle 21) si balla con il liscio (sempre però buttando un occhio alla televisione dove verrà trasmessa la finale degli Europei).

■ Alle 21, al centro sociale Venezia, va in scena lo spettacolo teatrale «Truffati. Raggiri inganni e altre catastrofi».

■ All'Arena Ex Stalloni, alle 21,30, è in programma il film «Tutto può accadere a Broadway» di Peter Bogdanovich e con l'attrice inglese Imogen Poots (foto). Biglietto intero 5,50 euro, ridotto 4,50.

■ E al parco di Roncocesi l'associazione 5T, alle 21,30, presenta «Gambeinspallas»: bolle di sapone e clowneria per bambini e famiglie.

s.bon.

Il Teatro dell’Orsa al Festival di Resistenza di Gattatico

Il fortunato spettacolo ‘Questo è il mio nome’, allestito con un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Senegal, Costa d’Avorio, Mali, Nigeria e Gambia, prosegue il tour e approda al Museo Cervi.

Teatro dell’Orsa, Questo è il mio nome – foto di sinxphotography.it di Simone Sechi

L’occasione?

La 15^ edizione del Festival di Resistenza, Premio Museo Cervi – Teatro per la Memoria.

Lo spettacolo *Questo è il mio nome* del Teatro dell’Orsa è stato selezionato, con altri 6, da una rosa di ben 127 candidature arrivate da tutta Italia: «Siamo felici ed orgogliosi di essere tra i finalisti del Festival di Resistenza al Museo Cervi. Da qui è partita la nostra storia teatrale» spiega Bernardino Bonzani.
«Questo spazio vivo di solidarietà durante la guerra accolse e nascose prigionieri politici e soldati alleati, tra questi vi era anche un soldato sud africano» aggiunge Monica Morini «Maria Cervi ci raccontava che da bambina non aveva mai visto un uomo di colore: quando capitò fu una grande sorpresa, per lei. Saremo in quel luogo con un gruppo di giovani rifugiati dell’Africa sub sahariana, accolti in questa culla di passione, di storia e di vita. Ne siamo grati, e ci commuove pensare ai Cervi, invisibili, ad assistere allo spettacolo: loro che già più di 70 anni fa hanno immaginato un mondo aperto a tutti e su questa terra hanno intrecciato canti di libertà in molte lingue, con persone venute da lontano, accolte come fratelli».

Teatro dell'Orsa, Questo è il mio nome – foto di sinxphotography.it di Simone Sechi

Lo stesso giorno, alle ore 19, il Museo Cervi ospiterà l'incontro *Il teatro sul territorio. Progetti per la costruzione di nuove convivenze*: coordinato da Raffaella Ilari, vedrà protagoniste le associazioni Dimora di Abramo e Teatro dell'Oppresso, insieme a Compagnie e progetti attivi sul territorio in tema di inclusione e multiculturalità.

(http://www.gagarin-magazine.it/2016/07/teatro/il-teatro-dellorsa-al-festival-di-resistenza-del-museo-cervi-di-gattatico/)

FESTIVAL TEATRALE DI RESISTENZA

Il Teatro dell'Orsa vince il premio del pubblico con lo spettacolo "Questo è il mio nome"

Una scena di Questo è il mio nome

GATTATICO

Si è conclusa la 15esima edizione del Festival Teatrale di Resistenza, rassegna di teatro civile contemporaneo, ideato e promosso dall'istituto Alcide Cervi e da Coop. Boorea.

La giuria del festival ha assegnato il primo premio allo spettacolo "Esodo Pentateuco #2" della Compagnia La Confraternita del Chianti: «Lo spettacolo – queste le motivazioni – attraversa snodi cruciali del secolo scorso, rendendo protagonista in modo mirabile la fragilità e l'ambigua contraddittorietà della memoria personale. Il lavoro restituisce il senso di un'Europa di popoli che sovente hanno subìto, più che fatto, la Storia». Il secondo premio è andato allo spettacolo "Sic transit gloria mundi" della Compagnia Ippogrifo Produzioni. Menzione speciale allo spettacolo "Albania casa mia" della Compagnia Argot Produzioni. Il premio del Pubblico è stato invece assegnato ex aequo a due spettacoli che trattano il tema della migrazione""Questo è il mio nome" del Teatro dell'Orsa – compagnia reggiana – e "Albania casa mia" della Compagnia Argot Produzioni.

(Gazzetta di Reggio)

Lo spettacolo con i profughi attori vince il Premio al Festival della Resistenza

Buone notizie. Il **Teatro dell'Orsa** ha ricevuto il Premio del Pubblico al Festival di Resistenza, **Premio Museo Cervi – Teatro per la Memoria** per *Questo è il mio nome*, spettacolo allestito con un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Gambia.

Lo spettacolo, da molti mesi in tour in tutta Italia, lo scorso 11 luglio è andato in scena, di fronte ad un pubblico attento e commosso composto da alcune centinaia di persone, al **Museo Cervi** di **Gattatico (RE)**.

Questo è il mio nome, selezionato con altri sei spettacoli fra ben centoventisette candidature arrivate da tutta Italia, si aggiudica l'importante riconoscimento in ex aequo con *Albania casa mia* di Aleksandros Memetaj.

«Siamo felici perché questo riconoscimento al Festival di Resistenza colma di gioia i nostri ragazzi africani che, in scena, si sono impegnati in questo lavoro per un anno e

mezzo» dichiara **Bernardino Bonzani** «E poi perché giunge a coronamento di un percorso di ricerca teatrale sulla memoria e sul presente iniziato tredici anni fa con lo spettacolo *Cuori di terra – Memoria per i sette fratelli Cervi*, allora vincitore del Premio Scenario per Ustica».
«Questo spettacolo**» aggiunge Monica Morini «**è frutto di una fatica e di un sacrificio pieno di senso. "Sacrum facere", dicevano i latini: fare qualcosa di sacro. Sacro è l'incontro con l'altro, sacro è il riconoscimento della sua dignità, sacro è il teatro quando unisce le persone in un tempo e in uno spazio in cui il mondo cambia**».**
Concludono i fondatori del Teatro dell'Orsa: «Vogliamo ringraziare tutti quelli che hanno collaborato e lasciato il proprio segno nel lavoro: innanzi tutto gli attori in scena al Festival, **Ogochukwu Aninye**, **Djibril Cheickna Dembélé**, **Ousmane Coulibaly**, **Ezekiel Ebhodaghe**, **Lamin Singhateh**. E poi **Annamaria Gozzi**, che insieme a noi ha curato la drammaturgia dello spettacolo; **Lucia Manghi** e **Andrea Alfieri**, responsabili di luci e tecnica, **Marco Aicardi** e **Luigi Codeluppi** della **Coop. Dimora d'Abramo**, nostro partner nel progetto; **Abdoulaye Conde**, mediatore culturale e attore in scena; **Sabrina Gualerzi**, **Monica Di Bari** e **Ilaria Nasciuti**, operatrici del **Progetto Sprar**; **Mouaz Keita Mandjou**, **Baye Niase** e **Mamoudou Camara**, che insieme a noi hanno condiviso un tratto di strada. Infine **Gabriele Vacis**, direttore artistico della**Fondazione I Teatri**, che ci ha incoraggiato e proposto nella sua programmazione e la **Camera del Lavoro di Reggio Emilia**, che ha voluto sostenere una parte del progetto».

(http://reggionelweb.it/2016/07/lo-spettacolo-dei-profughi-attori-vince-il-premio-del-pubblico-al-festiva-della-resistenza/)

Piazza della Rocca-Castelnovo di Sotto
22 luglio 2016

In scena giovani africani richiedenti asilo e rifugiati, il 22 luglio

S'intitola **"Questo è il mio nome"** il dirompente e commovente spettacolo che la Compagnia **Teatro dell'Orsa** porterà in scena nel **Parco della Rocca di Castelnovo Sotto venerdì 22 luglio, alle ore 21:00**. L'allestimento è il risultato di un denso percorso artistico e umano compiuto dai suoi ideatori e direttori artistici, **Monica Morini** e **Bernardino Bonzani,** assieme a un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti dall'Africa Subsahariana e ospitati a Reggio Emilia: **Ogochukwu Aninye, Mamoudou Camara, Djibril Cheickna Dembélé, Ousmane Coulibaly, Ezekiel Ebhodaghe** e **Lamin Singhateh.**

Questo progetto teatrale s'inserisce nei programmi di intervento per l'accoglienza che fa assumere al teatro una dimensione sociale, di cura della persona ma anche di trasmissione della cultura: i giovani migranti sul palco sono portatori di saperi, ci rivelano sguardi e prospettive che non possiamo conoscere se non incontrandoli, mettendoci in ascolto. Il centro drammaturgico dello spettacolo infatti non è il dispatrio e le relative ferite, ma il vissuto complessivo di questi ragazzi: la loro infanzia, i giorni felici, la relazione con i genitori, l'eredità del patrimonio culturale. Poi arrivano le realtà che negano la sopravvivenza e la possibilità di scelta, portano a quello strappo quasi biologico che è l'abbandono del paese d'origine e delle proprie radici, costringono alla fuga. "I giovani che abbiamo incontrato e che calcano la scena", scrivono Morini e Bonzani, **"sono Odissei che cercano un'Itaca chiamata vita"**. Come il protagonista di un libro di Eric Emmanuel Schmitt, un ragazzo che fugge dalla dittatura di Saddam Hussein, dalla guerra, dall'embargo, da Bagdad sconvolta da attentati terroristici, e dice: "Odisseo sognava di tornare a casa dopo una guerra che l'aveva condotto lontano. Invece io ho voluto lasciare il mio paese devastato dalla guerra. Come Odisseo durante il viaggio anch'io ho incontrato migliaia di ostacoli. Ma lui tornava, io vado."

Che almeno gli Ulisse dei nostri giorni non debbano continuare a chiamarsi "Nessuno", per avere salva la vita, spinti nel calderone anonimo di un "problema sociale". "Questo è il mio nome" ci dice che è possibile: in un crescendo empatico tra il palco e la platea, partendo da **Senegal, Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Nigeria** e**Gambia**, sulla scena si srotolano storie di vita ben precise e colme di una sorprendente forza e fierezza, di contagiosi slanci vitali, di emozioni e umanità, di ricordi gioiosi e ricordi drammatici, di esperienze pesanti raccontate con leggerezza, di speranza di chi sta a braccia aperte pronto a fare e a dare. Sono **"storie incise nella polvere e nella carne, scintille di memoria, passi protesi in avanti e occhi che guardano indietro"**, dicono i due registi. Ciascuno dei rifugiati e richiedenti asilo come "l'angelo della Storia" che Walter Benjamin descrive così: "Ha il viso rivolto al passato. Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che ammassa incessantemente macerie su macerie e le scaraventa ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e riconnettere i frantumi. Ma dal paradiso soffia una bufera che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che l'angelo non può più chiuderle. Questa bufera lo spinge inarrestabilmente nel futuro, a cui egli volge le spalle, mentre cresce verso il cielo il cumulo delle macerie davanti a lui."

(http://cultura.regione.emilia-romagna.it/notizie/2016/luglio/201cquesto-e-il-mio-nome201d-il-nuovo-spettacolo-del-teatro-dell2019orsa-a-castelnovo-sotto)

Il fortunato spettacolo del Teatro dell’Orsa con richiedenti asilo e rifugiati arriva a Castelnuovo Sotto

Il fortunato spettacolo Questo è il mio nome, allestito dal Teatro dell’Orsa con un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Senegal, Costa d’Avorio, Mali, Nigeria e Gambia, prosegue il tour e approda, venerdì 22 luglio alle ore 21.30, al Parco della Rocca del Comune di Castelnovo Sotto (RE).

«Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti» suggerisce Monica Morini «Nella Carta del XII secolo dei cacciatori del Mali si dice: “Ogni vita è una vita, ogni vita vale”. Ecco, un canto antico viene dall’Africa e ci ricorda prima della nostra Carta dei Diritti dell’Uomo che non esistono vite di seconda categoria. I giovani che abbiamo incontrato e che calcano la scena vengono dall’Africa sub-sahariana, hanno camminato i deserti, hanno attraversato i mari, sono Odissei che cercano un’Itaca chiamata vita. Chi vuole ascoltare il loro canto può comprendere la ricchezza di un sentire che ci dice uomini di pari dignità, gonfi di desideri e slanci verso la felicità. A differenza dell’informazione, il teatro svela un patrimonio di storie che apre non solo al sapere, ma al sentire. E cambia lo sguardo».

«Non abbiamo voluto trattare le ferite come centro drammaturgico» aggiunge Bernardino Bonzani «abbiamo lasciato che la storia che li ha attraversati si srotolasse partendo dalle memorie che ci rendono uguali come uomini: i giorni felici, l’infanzia che ha tempi intatti, la relazione con padri e madri, con i saperi di cui siamo portatori. Poi questo patrimonio incandescente fa i conti con realtà che negano la sopravvivenza. Allora la vita porta allo strappo, alla fuga».

(https://eventiculturalimagazine.com/2016/07/20/il-fortunato-spettacolo-del-teatro-dellorsa-con-richiedenti-asilo-e-rifugiati-arriva-a-castelnuovo-sotto/)

Festival Albano Arte-Albano Sant'Alessandro (BG)
21 ottobre 2016

Lo spettacolo «Questo è il mio nome» di Teatro dell'Orsa porta in scena rifugiati e richiedenti asilo

ALBANOARTE

«Questo è il mio nome» Storie di vita di rifugiati

MICAELA VERNICE

S'intitola «Questo è il mio nome» ed è uno spettacolo del Teatro dell'Orsa di Reggio Emilia che ha per interpreti alcuni richiedenti asilo e rifugiati ospitati nella città emiliana. Stasera alle 21 sarà ad Albano Sant'Alessandro sul palco del Teatro don Bosco per la seconda data della 26' edizione del Festival Albanoarte.

Dopo mesi di tour in Italia e dopo aver ricevuto il Premio del pubblico al «Festival di resistenza - Premio Museo Cervi – Teatro per la memoria» a Gattatico (Re), lo spettacolo arriva anche nella Bergamasca. Quello a cui si assisterà è il frutto di un lavoro realizzato insieme a un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Gambia.

Ogochukwu Aninye, Djibril Cheickna Dembélé, Ousmane Coulibaly, Ezekiel Ebhodaghe, Lamin Singhateh faranno vivere al pubblico le loro vere storie di fuga dall'Africa.

«I giovani che abbiamo incontrato e che calcano la scena vengono dall'Africa sub-sahariana. Hanno camminato nei deserti, hanno attraversato i mari, sono "Odissei" che cercano un'Itaca chiamata vita», spiega Monica Morini, che ha ideato e diretto lo spettacolo insieme a Bernardino Bonzani, entrambi autori, attori e registi della compagnia.

«Chi vuole ascoltare il loro canto può comprendere la ricchezza di un sentire che ci dice uomini di pari dignità, gonfi di desideri e slanci verso la felicità. A differenza dell'informazione, il teatro svela un patrimonio di storie che apre non solo al sapere, ma al sentire. E cambia lo sguardo», afferma Morini.

La storia che viene raccontata parte dalla memoria, da fatti che accomunano tutti gli uomini e li rendono uguali: «La forza e l'energia degli attori in scena ci ricordano quale enorme vitalità potenziale possono portare i nuovi cittadini del mondo. Solo attraverso l'incontro e la conoscenza si possono sfrondare pregiudizi e discriminazioni – afferma Bonzani -. La causa originaria del loro migrare è tutta nelle responsabilità dei Paesi ricchi, nello sfruttamento, nella povertà e nelle guerre che sono state generate. Lo spettacolo ci dice anche che l'integrazione è possibile, che la convivenza pacifica e la cooperazione per la pace sono l'unica strategia praticabile».

Biglietto: 10 euro intero, 5 euro ridotto (fino a 18 anni). Informazioni e programma completo sul sito: www.albanoarte.it.

Questo è il mio nome di Teatro dell'Orsa in scena all'Albanoarte Festival - Bergamo - 21/10

Questo è il mio nome in scena venerdì 21 ottobre ad Albano Sant'Alessandro, in provincia di Bergamo.

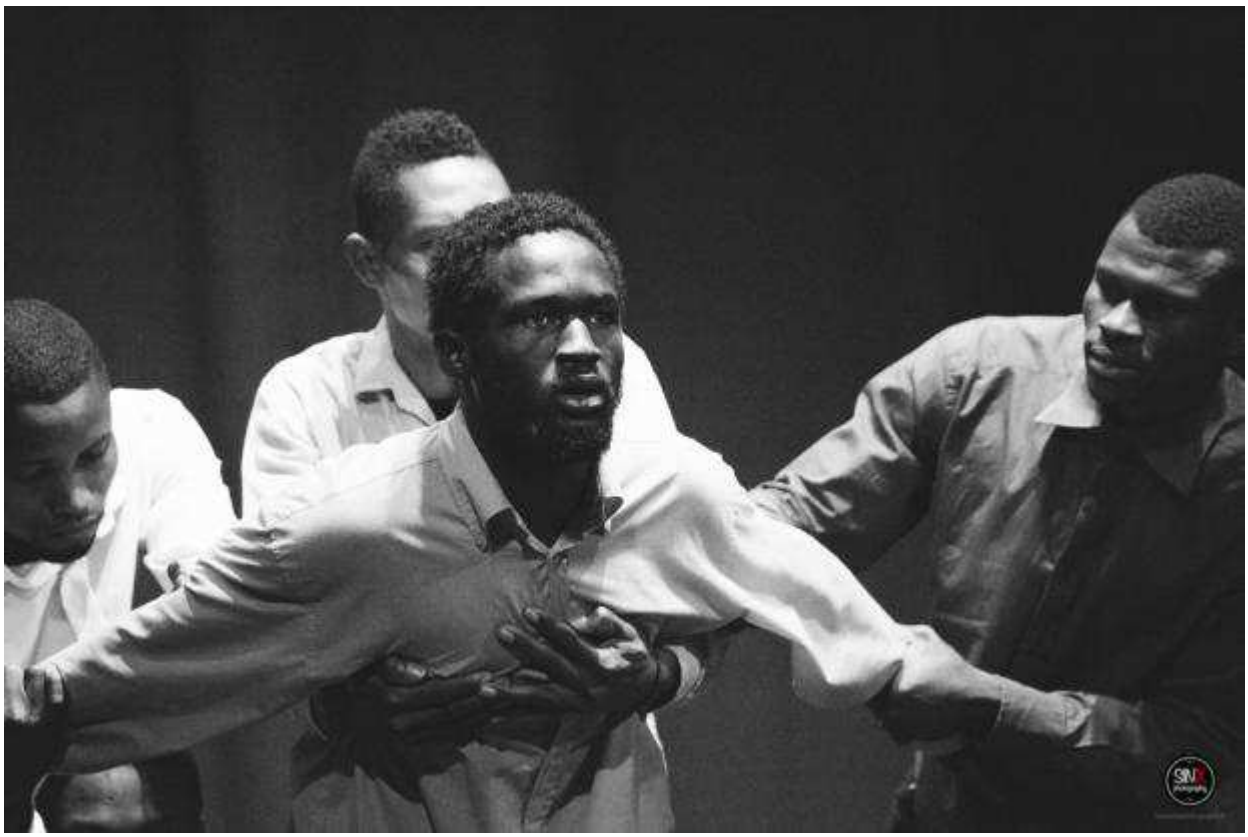
Il fortunato spettacolo del Teatro dell'Orsa con richiedenti asilo e rifugiati arriva all'Albanoarte Festival.

«Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti»: Monica Morini del Teatro dell'Orsa introduce Questo è il mio nome, lo spettacolo esito di un denso percorso artistico e umano compiuto assieme a un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Gambia. **«Nella Carta del XII secolo dei cacciatori del Mali si dice: "Ogni vita è una vita, ogni vita vale". Ecco, un canto antico viene dall'Africa** e ci ricorda prima della nostra Carta dei Diritti dell'Uomo che **non esistono vite di seconda categoria. I giovani che abbiamo incontrato e che calcano la scena** vengono dall'Africa sub-sahariana, hanno camminato i deserti, hanno attraversato i mari, **sono Odissei che cercano un'Itaca chiamata vita. Chi vuole ascoltare il loro canto** può comprendere la ricchezza di un sentire che ci dice uomini di pari dignità, gonfi di desideri e slanci verso la felicità. **A differenza dell'informazione, il teatro svela un patrimonio di storie che apre non solo al sapere, ma al sentire. E cambia lo sguardo».**
«Non abbiamo voluto trattare le ferite come centro drammaturgico» aggiunge **Bernardino Bonzani**«abbiamo

lasciato che la storia che li ha attraversati si srotolasse **partendo dalle memorie che ci rendono uguali come uomini:** i giorni felici, l'infanzia che ha tempi intatti, la relazione con padri e madri, con i saperi di cui siamo portatori. Poi questo patrimonio incandescente fa i conti con realtà che negano la sopravvivenza. Allora la vita porta allo strappo, alla fuga».

Questo è il mio nome, spettacolo impegnato da molti mesi in tour in tutta Italia che recentemente ha ricevuto il Premio del Pubblico al Festival di Resistenza, Premio Museo Cervi – Teatro per la Memoria a Gattatico (RE), sarà in scena venerdì 21 ottobre alle ore 21 al Teatro Don Bosco in Via Don Giovanni Schiavi 2 ad Albano Sant'Alessandro (BG) nell'ambito della **XXVI edizione dell'Albanoarte Festival.**
Concludono Monica Morini e Bernardino Bonzani: «La forza e l'energia degli attori in scena ci ricordano quale enorme vitalità potenziale possono portare i nuovi cittadini del mondo. **Solo attraverso l'incontro e la conoscenza si possono sfrondare pregiudizi e discriminazioni.** La causa originaria del loro migrare è tutta nelle responsabilità dei Paesi ricchi, nello sfruttamento, nella povertà e nelle guerre che sono state generate. **Lo spettacolo ci dice anche che l'integrazione è possibile, che la convivenza pacifica e la cooperazione per la pace sono l'unica strategia praticabile».**

Info sulla Compagnia: http://www.teatrodellorsa.com/.
Info sul Festival: http://www.albanoarte.it/.



(http://www.eliconie.info/?x=entry:entry161018-131548)

Auditorium ITI Galilei-Bolzano

8 novembre 2016

Per chi inizia primaria e medie In campo Longon e Archimede

BOLZANO

L'Istituto Comprensivo Bolzano V Gries 1 scuola primaria Longon invita i genitori dei bambini delle scuole materne della città che frequenteranno la classe prima nell'anno scolastico 2017/2018 alla riunione informativa delle sezioni che si terrà il giorno lunedì 14 novembre alle ore 18 presso l'Auditorium Roen, via Roen 4. La scuola secondaria di I grado Archimede invita invece i genitori all'incontro con la dirigente scolastica Marina Degasperi e gli insegnanti il giorno 1 dicembre alle ore 18 presso l'Auditorium Roen. Per ulteriori informazioni si può contattare l'istituto al numero 0471 27 20 92. *(da.pa)*

Al Cristallo questa mattina incontro con Luigi Chieregato

Oggi alle ore 10.30, Teatro Cristallo, Sala Giuliani, Via Dalmazia 30, «Incontro con lo scrittore Luigi Chieregato». Luigi Chieregato, nato a Fratta Polesine nel 1923, risiede a Bolzano dal 1940. Scrittore, attore, ha vissuto i tristi e difficili tempi della guerra nell'artiglieria alpina, deportato anche in Germania. Impiegato alle Poste dal 1940, ama la storia (in particolare quella altoatesina), la letteratura e lo sport (scherma, alpinismo). Collabora con diverse riviste letterarie ed ha all'attivo più di cento pubblicazioni, per le quali ha ricevuto diversi riconoscimenti letterari e ben tredici diplomi di merito, nonché le congratulazioni del Presidente della Repubblica.

Gastronomia e coop sociali, l'autunno in piazza Domenicani

Ogni mercoledì di novembre dalle 8 alle 13 stand enogastronomici, musica e spettacolo: è la manifestazione «Autunno in piazza Domenicani». Primo appuntamento domani. Seguiranno poi gli appuntamenti del 16, 23, e 30 novembre. Domani caldarroste e musica di MitEinAnders. Lo stand del sociale sarà occupato dai laboratori protetti dell'ASSB. Si proseguirà il 16/11 e tra i banchetti di speck, formaggi e verdure si potrà ascoltare il duo Ireneri-co e comprare i prodotti manuali della Coop. Seriana. Il 23/11 per lo stand sociale, sarà la volta dei laboratori della Comunità Comprensoriale Salto Sciliar. Infine il 30.11 la CLAB esporrà i prodotti in carta.

MOSTRE

EVENTI-TIT]MOSTRA SULLE FARFALLE AL MUSEO DI SCIENZE
«Bye bye butterfly» al Museo di Scienze Naturali di via Bottai. Aperta tutti i giorni, tranne il lunedì, il 25 dicembre e il 1° gennaio, dalle ore 10 alle 18. Fino ad aprile 2017.

CON GRENCI E CANO DOPPIA MOSTRA DA CASCIARO
La Galleria Alessandro Casciaro in via Cappuccini 26 ospita fino al 19 novembre la mostra «Sguardi», opere pittoriche di Domenico Grenci; e anche la mostra «Flores», nuovo ciclo di acquerelli di Pedro Cano, noto artista spagnolo. Orari: lu.-ve. 10 - 12.30 e 15 - 19; sa. 10 - 12.30; domenica chiuso.

IL PIONIERE DELLA FOTOGRAFIA: LORENT AL FOTO FORUM
La galleria Foto Forum in via Weggenstein 3/F ospita fino al 5 dicembre la mostra «Jakob August Lorent - Calotipie 1853-1861», testimonianze in scatti originali di un pioniere della fotografia di viaggio. Orari: da martedì a venerdì 15-19, sabato 10-12; domenica e lunedì chiuso.

AL CUBO GARRUTTI BENJAMIN TOMASI
Microground Cosmic Backwave di Benjamin Tomasi al Cubo Garrutti in via Sassari 17 fino al 9 gennaio 2017. L'artista realizza un'installazione sonora e luminosa.

HEAVY METAL ALL'ARCHEOLOGICO
Mostra temporanea al Museo Archeologico fino al 14 gennaio. La scoperta del primo metallo - un passo rivoluzionario per l'umanità - risale a oltre 10.000 anni fa.

FOTOGRAFIA, AL TREVI C'È INDIANA
Presso il Centro Trevi di via Cappuccini, sino al 2 dicembre "INDIANA", reportage sulle lavoratrici autonome indiane. Fino al 2 dicembre: lunedì 14.30 - 18.30 mar-mer-ven 10.00 - 12.30 / 14.30 - 18.30, giovedì 10.00 - 20.00, sabato 10.00 - 12.30.

LO SPETTACOLO

Storie di migranti oggi all'Iti Galilei il Teatro dell'Orsa

BOLZANO

Il fortunato spettacolo del Teatro dell'Orsa con richiedenti asilo e rifugiati arriva oggi a Bolzano. "Questo è il mio nome" va in scena al Galilei . «Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti». Monica Morini del Teatro dell'Orsa spiega che «i giovani che abbiamo incontrato e che calcano la scena vengono dall'Africa sub-sahariana, hanno camminato i deserti, hanno attraversato i mari, sono Odissei che cercano un'Itaca chiamata vita. Chi vuole ascoltare il loro canto può comprendere la ricchezza di un sentire che ci dice uomini di pari dignità, gonfi di desideri e slanci verso la felicità. A differenza dell'informazione, il teatro svela un patrimonio di storie che apre non solo al sapere, ma al sentire. E cambia lo sguardo».

«Non abbiamo voluto trattare le ferite come centro drammaturgico» aggiunge Bernardino Bonzani «abbiamo lasciato che la storia che li ha attraversati si srotolasse partendo dalle memorie che ci rendono uguali come uomini: i giorni felici, l'infanzia che ha tempi intatti, la relazione con padri e madri, con i saperi di cui siamo portatori. Poi questo patrimonio incandescente fa i conti con realtà che negano la sopravvivenza. Allora la vita porta allo strappo, alla fuga».

"Questo è il mio nome", spettacolo impegnato da molti mesi in tour in tutta Italia che ha ricevuto il Premio del Pubblico al Festival di Resistenza, Premio Museo Cervi – Teatro per la Memoria a Gattatico (RE), e va in scena oggi alle ore 21 all'Auditorium dell'I.T.I. Galileo Galilei in Via Guncina 1 nell'ambito della rassegna "Arte del far ridere" organizzata dal Circolo La Comune. Concludono Monica Morini e Bernardino Bonzani: «La forza e l'energia degli attori in scena ci ricordano quale enorme vitalità potenziale possono portare i nuovi cittadini del mondo. Solo attraverso l'incontro e la conoscenza si possono sfrondare pregiudizi e discriminazioni. La causa originaria del loro migrare è tutta nelle responsabilità dei Paesi ricchi, nello sfruttamento, nella povertà e nelle guerre che sono state generate. Lo spettacolo ci dice anche che l'integrazione è possibile».

Il Teatro dell'Orsa, oggi presenta lo spettacolo "Questo è il mio nome" (Foto S. Sechi)

Il 10 novembre al Miele Center alimentazione sana

Miele Experience Center in via della Mostra 1/A presenta giovedì 10 novembre, ore 19.15, Marco Bianchi. Classe 1978, divulgatore scientifico per la Fondazione Umberto Veronesi, promuove le regole della buona alimentazione attraverso consigli che aiutano a restare in salute.
Insieme, Miele e Bianchi diffondono uno stile di vita sano attraverso un'alimentazione corretta, che coniughi benessere, genuinità e gusto.

ASSOCIAZIONE NUOVO SPAZIO

Claudio Ghiro racconta l'Iran

Oggi il racconto di viaggio di Claudio Ghiro dedicato all'Iran

BOLZANO

Il prossimo appuntamento di Nuovo Spazio si terrà oggi con il racconto di viaggio di Claudio Ghiro dedicato all'Iran, dal titolo: Esfahan, lo splendore dell'antica Persia La città di Esfahan più di ogni altra in Iran ha conservato lo splendore ed il fascino dell'antica Persia. Secondo un detto persiano essa è "la metà del mondo", a significare la ricchezza del suo straordinario patrimonio culturale, architettonico ed artistico. Piazze, moschee, palazzi, ponti, giardini, bazar, opere pittoriche e di artigianato: tutto ciò richiama alla fantasia l'atmosfera magica ed esotica delle "Mille e una notte".

Ritrovo alle ore 17.30 di oggi presso la Sala Incontri della Parrocchia di Tre Santi in viale Amedeo Duca d'Aosta 25.

APPUNTAMENTI

novembre alle ore 9.15 presso la Fondazione UPAD in via Firenze 51, all'interno del ciclo di

dedicata alla vicenda di Zijo Ribic, vittima del massacro di Skocic durante la guerra in

leganavalebolzano.it.

beneficenza per le popolazioni terremotate con il Coro Rosalpina nella chiesa

sarà possi
e organizz
scuole e p

Il fortunato spettacolo del Teatro dell'Orsa con richiedenti asilo e rifugiati arriva a Bolzano Questo è il mio nome sarà in scena martedì 8 novembre. Da non perdere.

«Una finestra aperta su storie invisibili, un orecchio rovesciato su un canto che attraversa i mari e i deserti»: Monica Morini del Teatro dell'Orsa introduce Questo è il mio nome, lo spettacolo esito di un denso percorso artistico e umano compiuto assieme a un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Gambia. «Nella Carta del XII secolo dei cacciatori del Mali si dice: "Ogni vita è una vita, ogni vita vale".

Ecco, un canto antico viene dall'Africa e ci ricorda prima della nostra Carta dei Diritti dell'Uomo che non esistono vite di seconda categoria. I giovani che abbiamo incontrato e che calcano la scena vengono dall'Africa sub-sahariana, hanno camminato i deserti, hanno attraversato i mari, sono Odissei che cercano un'Itaca chiamata vita. Chi vuole ascoltare il loro canto può comprendere la ricchezza di un sentire che ci dice uomini di pari dignità, gonfi di desideri e slanci verso la felicità. A differenza dell'informazione, il teatro svela un patrimonio di storie che apre non solo al sapere, ma al sentire. E cambia lo sguardo».

«Non abbiamo voluto trattare le ferite come centro drammaturgico» aggiunge Bernardino Bonzani «abbiamo lasciato che la storia che li ha attraversati si srotolasse partendo dalle memorie che ci rendono uguali come uomini: i giorni felici, l'infanzia che ha tempi intatti, la relazione con padri e madri, con i saperi di cui siamo portatori. Poi questo patrimonio incandescente fa i conti con realtà che negano la sopravvivenza. Allora la vita porta allo strappo, alla fuga».

Questo è il mio nome, spettacolo impegnato da molti mesi in tour in tutta Italia che recentemente ha ricevuto il Premio del Pubblico al Festival di Resistenza, Premio Museo Cervi – Teatro per la Memoria a Gattatico (RE), sarà in scena martedì 8 novembre alle ore 21 all'Auditorium dell' I.T.I. Galileo Galilei in Via Guncina 1 a Bolzano nell'ambito della rassegna Arte del far ridere organizzata dal Circolo La Comune.

Concludono Monica Morini e Bernardino Bonzani: «La forza e l'energia degli attori in scena ci ricordano quale enorme vitalità potenziale possono portare i nuovi cittadini del mondo. Solo attraverso l'incontro e la conoscenza si possono sfrondare pregiudizi e discriminazioni. La causa originaria del loro migrare è tutta nelle responsabilità dei Paesi ricchi, nello sfruttamento, nella povertà e nelle guerre che sono state generate. Lo spettacolo ci dice anche che l'integrazione è possibile, che la convivenza pacifica e la cooperazione per la pace sono l'unica strategia praticabile».

(https://eventiculturalimagazine.com/2016/11/05/il-fortunato-spettacolo-del-teatro-dellorsa-con-richiedenti-asilo-e-rifugiati-arriva-a-bolzano-questo-e-il-mio-nome-sara-in-scena-martedi-8-novembre-da-non-perdere/)

-

http://www.teatrodellorsa.com/